

I martiri della resistenza a Novara

Resistenza partigiana a Novara

Durante gli anni del governo fascista anche a Novara le forze dell'opposizione vengono duramente colpite. Il Tribunale speciale condanna al carcere e al confino i principali esponenti dell'antifascismo novarese: comunisti, socialisti, cattolici e azionisti.

Nonostante questo la resistenza clandestina continua difondendo, attraverso opuscoli e giornali, un'informazione alternativa a quella di regime e appoggiando gli scioperi nelle fabbriche e nelle campagne.

Dopo la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, riprende l'attività dei partiti antifascisti che presso lo studio dell'avvocato Ugo Porzio Giovanola costituiscono una sorta di coordinamento, futuro embrione di quello che sarebbe stato il Cln novarese dopo l'8 settembre.

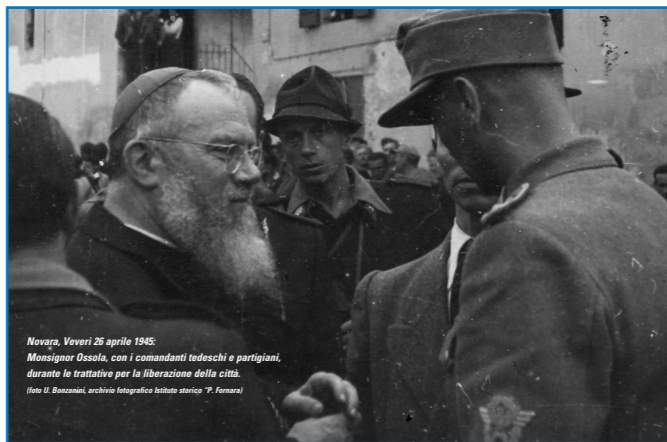
In seguito all'armistizio, il 12 settembre giungono a Novara i primi reparti tedeschi: militari del I battaglione SS appartenente al II Reggimento della Divisione corazzata *Leibstandarte Adolf Hitler*.

Una parte di loro risale la provincia ed è responsabile della strage degli ebrei sul Lago Maggiore, mentre la formazione che resta in città ottiene senza difficoltà il controllo sulle armi e sui militari italiani: il generale Sorrentino, comandante del Presidio militare cittadino, nonostante i pressanti inviti alla resistenza giunti dai gruppi antifascisti locali, decide di collaborare con i tedeschi.

Grazie alla presenza tedesca sul territorio si forma il nuovo partito fascista repubblicano e si ricostituiscono le organizzazioni fasciste, ma solo dopo la nascita della Repubblica sociale italiana svolgeranno un ruolo amministrativo e politico con i nazisti.

Il nuovo governo, formato dopo il ritorno dalla Germania di Mussolini il 23 settembre, si riunisce per la prima volta il 27 e a Novara dall'ottobre 1943 iniziano le sostituzioni alla Prefettura e alla Questura con uomini fedeli alla Rsi.

Si succedono alla guida della Provincia Tuninetti, Barbera, Vezzalini e Zuccherini, mentre in Questura si avvicendano Abrate, Pasqualy e Minervini. E' alle dipendenze della Questura la cosiddetta *squadracchia*, che istituita nel giugno del 1944 è comandata da Vincenzo Martino per combattere i partigiani della zona, diventa tragicamente nota



Novara, Venerdì 26 aprile 1945: Monsignor Ossola, con i comandanti tedeschi e partigiani, durante le trattative per la liberazione della città. (foto U. Bonazzani, archivio fotografico Istituto storico "P. Fornara")

per le azioni violente e sanguinarie.

Dopo l'8 settembre prosegue in clandestinità anche l'opera di riorganizzazione dei partiti antifascisti che già il 21 settembre costituiscono ad Arona un raggruppamento provinciale del Comitato di Liberazione Nazionale. Parallelamente si formano i primi nuclei militari partigiani che in città sono inizialmente piccole strutture (Squadre e Gruppi di azione partigiana) con compiti di spionaggio e sabotaggio, ma che col tempo diventano vere e proprie Brigate collegate ai gruppi politici di orientamento cattolico, socialista, comunista e azionista.

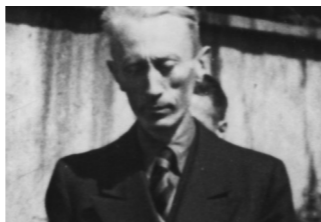
La loro attività risulta essenziale per sensibilizzare e mobilitare la popolazione e per mantenere i collegamenti con le formazioni in montagna. Fondamentale a questo proposito il lavoro svolto, nel coordinamento dei vari gruppi e delle iniziative, dal primario di Pediatria Piero Fornara, arrestato e picchiato a sua volta il 27 ottobre 1944 dagli uomini della *squadracchia*.

Le numerose violenze fasciste compiute a Novara per terrorizzare la popolazione e per rappresaglia proseguono fino al 26 aprile 1945 quando la città viene liberata. Ai partigiani locali delle Brigate *Rabellotti, Dellavecchia, Campagnoli e Biglieri*, si aggiungono i reparti valsesiani guidati da Eraldo Gastone, *Ciro*, e Vincenzo Moscatelli, *Cino*, che si dispongono attorno a Novara con le Divisioni *Filii Varalli e Pajetta* nella notte tra il 25 e il 26 aprile. Iniziano i primi scontri tra i partigiani presenti in città e i fascisti che stanno smobilitando, mentre sono in corso lunghe trattative tra i dirigenti della Resistenza, i responsabili militari, Fornara, il Cln locale, e i capi tedeschi e italiani della Rsi. Un ruolo di primo piano svolge in queste ore monsignor Leone Ossola favorendo la mediazione tra le parti e la conseguente liberazione di Novara senza arrivare allo scontro armato: nel corso della mattinata i capi partigiani e il vescovo riescono a convincere alla resa fascisti e nazisti che vengono confinati nelle caserme cittadine. Alle 17 del 26 aprile 1945 i reparti partigiani entrano in città e il Cln, assunti i pieni poteri, nomina Piero Fornara prefetto e Vincenzo Moscatelli sindaco. Il 28 aprile arrivano i primi rappresentanti degli alleati e il 2 maggio le truppe statunitensi della V armata che prendono in consegna i prigionieri tedeschi.



PIAZZA CAVOUR

Alle spalle della statua di Cavour e a lato della Banca San Paolo si trova una lapide muraria, coperta da una spessa "griglia" di marmo rosa a ricordo degli altri quattro partigiani uccisi il 24 ottobre 1944 dalla *squadracchia* della Questura guidata da Vincenzo Martino: **Vittorio Aina, Mario Campagnoli, Emilio Lavizzari, Giuseppe Piccini**.



CASA FORNARA

Situata in Corso Cavour 15, sede attuale dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nel Novarese e nel Verbanco Cusio Ossola, era l'abitazione di **Piero Fornara**, (nella foto sopra) pediatra di fama internazionale e figura di rilievo della resistenza cittadina e provinciale. Primo prefetto della provincia dopo la liberazione e deputato alla Costituente per il Psi.

BROLETTO

Nel cortile del vecchio Palazzo civico, sotto il porticato a sinistra, entrando da Piazza della Repubblica (già Piazza Duomo), si trova un bassorilievo con dodici lapidi murarie che riportano i nomi dei caduti nella Resistenza appartenenti alle province di Novara e del VCO.



Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea NEL NOVARESE E NEL VERBANCO - CUSIO - OSSOLA Piero Fornara

PROVINCIA DI NOVARA



PIAZZA MARTIRI DELLA LIBERTÀ

È la piazza del castello visconteo sforzesco, all'epoca sede delle carceri. Una lapide posta sulla destra dell'ingresso, lungo il fossato, riporta i nomi di cinque partigiani, tre dei quali, **Giovanni Bellandi, Ludovico Bertona, Aldo Fizzotti**, uccisi nel pomeriggio del 24 ottobre 1944, assieme ad altri quattro fucilati in Piazza Cavour lo stesso giorno. Gli altri nomi sulla lapide sono di **Felice Zanoni**, morto a Novara il 28 aprile del 1944, e di **Natale Olivieri**, carabiniere e medaglia d'argento al valor militare, catturato e poi ucciso dai fascisti il 17 ottobre 1944 di fronte al Castello.

VIALE DONATORI DI SANGUE, ANGOLO VIALE IV NOVEMBRE

Tra il parco dei bambini e l'Ufficio centrale delle Poste, si trova la statua di monsignor **Leone Ossola**, amministratore della diocesi di Novara dall'ottobre 1943 e poi vescovo della città. Importante figura di riferimento per le forze democratiche, è l'artefice della mediazione tra partigiani, fascisti e tedeschi, che porta alla liberazione di Novara il 26 aprile 1945 (foto grande a lato).

VIALE MASSIMO FUCIUELLO

All'interno del parco dell'Allee, di fronte al nuovo ponte in legno che immette nel castello, è collocata la lapide dedicata al generale novarese **Luigi Edoardo Gherzi**, comandante di fanteria della Divisione Acqui e medaglia d'oro al valor militare, ucciso dai tedeschi a Cefalonia il 24 settembre 1943, nonostante la resa avvenuta dopo una settimana di combattimenti.

VIA PERRONE, ANGOLO VIA MAGNANI RICOTTI

Di fronte all'ingresso della ex caserma Perrone, ora sede novaresa dell'Università del Piemonte Orientale, una lapide ricorda **Giuseppe Ubezio**, un ragazzo di 18 anni ucciso il 12 settembre 1943 dai tedeschi, da poco giunti in città, mentre stava osservando il movimento dei militari davanti alla caserma.



SANT'AGABIO, VIA DELLA RIOTTA
Sulla parete d'ingresso della Direzione del III Circolo didattico, una lapide muraria ricorda i partigiani del quartiere caduti.



SANTA RITA, PARCO PUBBLICO

All'interno del parco, nell'angolo tra via S. Rita e via Alagna, sorge un cippo dedicato a **Giovanni Andoardi**, partigiano della Divisione *Beltrami*, ucciso in uno scontro a fuoco il 20 febbraio 1945.

CIMITERO COMUNALE, VIA CURTATONE

Nel cimitero cittadino, oltre alle tombe di alcuni partigiani illustri come quella di Eraldo Gastone, *Ciro*, comandante militare del raggruppamento Divisioni garibaldine della Valsesia, Verbanco, Cusio, Ossola, c'è una lapide muraria all'ingresso del Campo 1°, recinto 1°, a sinistra sotto il porticato, con i nomi e le foto dei partigiani novaresi caduti, e un monumento di pietra e metallo a ricordo degli ex internati militari si trova al centro del Campo 4°, recinto 4°.

PORTA MORTARA, ANGOLO TRA C.SO XXIII MARZO E VIA MONTE SANTO

Una lapide, all'interno di una piccola cappella, riporta i nomi dei caduti partigiani del quartiere.



PIAZZA SAN MARTINO
Una lapide muraria, sulla parete del vecchio edificio che ospitava l'Istituto per anziani "De Pagave", ricorda i caduti partigiani e gli internati militari del quartiere.



telli **Orione** e **Spartaco Berto**, **Pietro Molinari**, **Antonio Denti**, **Angelo Saini**, **Giuseppe Schiortini**.



VIGNALE, CASCINA ISARNO

Poco dopo Vignale in direzione Borgomanero, si trova sulla sinistra la cascina dove i fascisti della Legione Autonoma *E. Muti* hanno ucciso per rappresaglia tre contadini il 10 aprile 1945.

Sul portone d'ingresso una lapide muraria ricorda **Cesare Marchioni**, **Giuseppe Avondo** e **Angelo Colli**, anche se ora sono visibili solo gli ultimi due nomi.



CORSO DELLA VITTORIA

Di fronte alle Officine Grafiche De Agostini, sulla sponda del canale Quintino Sella, un cippo è stato posto sul luogo dell'uccisione del partigiano milanese **Giulio De Simoni**, avvenuta il 21 giugno 1944 ad opera di Salvatore Zurlo della Gnr di Novara e di Vincenzo Martino, comandante della *squadracchia*.

IL PROGETTO "I SEGNI E LA MEMORIA"

In occasione del 60° anniversario del 25 aprile, l'Assessorato provinciale all'Istruzione in collaborazione con le Scuole Superiori, con l'Istituto Storico della Resistenza e con Vedogiovane, ha promosso un progetto triennale per ricordare cosa sia successo nel novarese tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Ciò partendo dai segni che sul territorio aiutano a fare memoria: infatti la toponomastica, i cippi, le targhe, le vecchie scritte sui muri, oggi ci possono aiutare a ricordare. Maggiori informazioni su questo progetto sono disponibili sul sito www.resistenzanovarese.it.

LA RESISTENZA

Come negli altri Paesi europei invasi dai Tedeschi, anche in Italia si organizzò l'opposizione armata all'invase. Le quattro giornate di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) costituiscono uno dei primi episodi della guerra di popolo contro i Tedeschi. Le truppe Alleate intanto avanzavano lentamente, ma inesorabilmente: il 4 giugno 1944 venne liberata Roma, il 22 agosto Firenze. Ai Tedeschi non rimase che attestarsi sull'Appennino tosco-emiliano, lungo un sistema di difesa prestabilito: la linea gotica. Intanto sulle montagne e nelle valli padane formazioni di partigiani impegnavano le truppe tedesche occupanti in una dura ed accanita guerriglia, sabotando i loro mezzi di comunicazione, cercando di scompigliare le loro retrovie e spesso passando anche all'azione.

La reazione nazista esplose in crudeli rappresaglie che coinvolsero le popolazioni civili, con distruzioni e massacri di interi paesi. Ma le azioni continuarono senza tregua, costringendo gli invasori ad una lotta logorante. Nelle formazioni partigiane (Corpo Volontari della Libertà) ebbero particolare rilievo quelle politicamente organizzate quali le Brigate Garibaldi (comuniste), le Brigate Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione), le Fiamme Verdi (democristiane), le Brigate Matteotti (socialiste) e le Brigate Autonome, non ispirate ad un partito, ma animate dallo stesso ideale comune.

Forti di 200.000 uomini il Corpo Volontari della Libertà agiva sotto le direttive dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) organizzati dai rappresentanti dei partiti politici sciolti dal fascismo.

Ma a questi si aggiunsero moltissimi giovani, proprio quelli che il fascismo credeva di aver fatto suoi nel "clima rovente del ventennio". Maturati agli orrori e distruzioni delle guerre e all'idea di una tirannia fondata sulla violenza e sull'oppressione di ogni libertà, da imporre su tutta l'Europa, tanto loro quanto la stragrande maggioranza del popolo italiano, ritenne di lottare per un ordine sociale diverso.

Fu una lotta per la libertà che diede un notevole contributo alla vittoria degli Alleati e che riuscì a creare anche alcune zone libere nella Val d'Ossola ed in Val Sesia, nelle Langhe, nel Modenese, nei Friuli. Da questa lotta è nata la nuova democrazia italiana. La Resistenza costituisce il fondamento storico della Repubblica e della nostra Costituzione.

